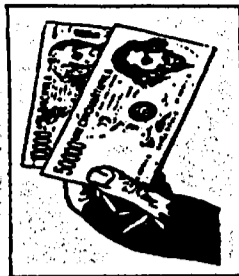


**Questione morale**



Nel mirino dei magistrati romani la «Bonatti costruzioni» impegnata nella realizzazione dell'arteria, mai finita, e finanziata con i soldi del fondo «Cooperazione allo sviluppo» Arrestato l'amministratore unico della società

# Perquisiti uffici e villa di Tanzi

## Il «re» della Parmalat nei guai per una strada in Bangladesh

Una strada in Bangladesh mette nei guai Calisto Tanzi, il padrone dell'impero Parmalat. È indagato per abuso d'ufficio, ieri i carabinieri hanno perquisito la sua villa e la sede dell'azienda. Per la stessa vicenda arrestato l'amministratore unico della Bonatti, un'impresa di costruzioni che gravita nella sfera della famiglia Tanzi. L'inchiesta parte dall'indagine sugli aiuti italiani ai paesi in via di sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELLE CAPITANI**

PARMA. Anche il Cavaliere bianco, Calisto Tanzi, padrone dell'impero Parmalat, nel vortice delle bustarelle? Ieri mattina i carabinieri si sono presentati agli ingressi della sua villa di Vigato e degli uffici dell'azienda a Collecchio esibendo un mandato di perquisizione firmato dal giudice Vittorio Paraggio. Il magistrato della procura di Roma che si occupa dell'inchiesta sui tangenti che sono circolate nei palazzi della Famina per gli aiuti italiani all'estero. In contemporanea alla perquisizione degli uffici e della villa di Tanzi, un altro gruppo di militi dell'arma ha eseguito l'arresto dell'ing. Paolo Ghirelli, amministratore unico della «Bonatti costruzioni», un'impresa edile di Parma che lavora soprattutto all'estero. La «Bonatti» ruota nella sfera della famiglia Tanzi che detiene il 30 per cento del pacchetto azionario. Il resto è nelle mani dell'ing. Ghirelli che però è considerato in stretta sintonia con il Cavaliere



re bianco» e lui entrante nel mondo politico, specialmente quello democristiano, sono arcinote. De Mita ai tempi della sua presidenza del Consiglio era di casa a Parma. Poi anche Goria e Andreotti entrarono nelle simpatie e nelle frequentazioni di Tanzi. Per Ghirelli e Tanzi vi sono due avvisi di garanzia nei quali si ipotizza il reato di abuso d'ufficio. I fattori contestati dai giudici si riferiscono al Bangladesh. Settantacinque chilometri di un'autostrada finanziata con i soldi italiani del fondo «Cooperazione allo sviluppo» del ministero degli Esteri. L'ipotesi di reato ruota attorno alla scelta delle ditte che hanno ricevuto l'appalto; i funzionari e i tecnici del ministero che hanno proceduto all'assegnazione favorendo un concorrente piuttosto che un altro. La strada è stata costruita in una zona che non aveva mai visto un'autostrada. Il progetto che il Bangladesh avrebbe chiesto la strada in dono al Governo italiano il quale, attraverso il ministero degli Esteri e gli uffici della Cooperazione internazionale, stanziò una trentina di miliardi. A fare da intermediario nell'operazione spunta un geologo del ministero il quale sembra si sia fatto pagare dalla Bonatti per sveltire le pratiche

**CHIE**

BOLOGNA. Chi lo conosce bene sa che il suo vero obiettivo è quello di prendere il posto del più anziano Pietro Barilla come «duca di Parma». Piccole rivalità di provincia si dirà. Ma per gente come Calisto Tanzi essere i primi nella propria città è altrettanto importante del buon andamento degli affari sui mercati di tutto il mondo. Per questo non ha trascurato nulla. A cominciare dalla locale squadra di calcio che ha rilevato nel '90 proiettandola subito ai livelli alti della classifica. A quasi 55 anni per Tanzi si profilava quasi una «seconda giovinezza», almeno dal punto di vista degli affari. Quest'anno Parmalat si avvia infatti a raggiungere i 2.400 miliardi di fatturato, con un aumento del 50% e un consistente incremento degli utili (l'ultimo colpo doveva essere l'acquisizione della maggioranza della Giglio, la grossa cooperativa reggiana, che per ora sembra però bloccata). Non è sempre stato così. Dopo la forte crescita degli anni

Sessanta e Settanta Parmalat entrò in una pesante crisi finanziaria alla fine dello scorso decennio. Per uscire Tanzi deve fare appello a tutte le amicizie politiche, sia democristiane che socialiste. Giostra abilmente tra le correnti dc. Amicissimo di De Mita (cui presta volentieri il proprio elicottero, mentre costruisce una fabbrica di merendine a Nusco) non disdegna gli andreettiani. Non a caso è il Monte dei Paschi di Siena del provveditore Carlo Zini che si incarica di definire il piano per uscire dalla spirale dell'indebitamento. E sempre in Toscana trova Giuseppe Gennari (poi in carcere per il crak Fidi) e la sua Finanziaria Centro Nord che gli serve (dopo la trasformazione in Parmalat Finanziaria) per sbarcare in Borsa. Dopo il «divorzio» con Gennari Tanzi trova aiuto in un altro finanziere, Gian Mario Roveraro della Akros, considerato molto vicino all'Opus Dei. □ W.D.

L'industriale Calisto Tanzi

Esteri a prendere i fascicoli relativi al caso. Poi ha fatto partire una decina di avvisi di garanzia. Due di questi, ieri, hanno raggiunto Ghirelli e Tanzi poiché titolari della Bonatti. A Parma - città già in tensione per una Tangentopoli che ha fatto finire sotto inchiesta una sessantina di persone - la notizia della perquisizione agli uffici della Parmalat e alla villa di Tanzi ha avuto un effetto shock. A Collecchio, dove c'è la sede della Parmalat, le segretarie di Tanzi sono state tempestate di telefonate.

Solo nel tardo pomeriggio è arrivata da Londra una dichiarazione della direzione che tende a minimizzare l'episodio. Le perquisizioni? «Sono soltanto un grosso qui-pro-quo; Tanzi non ha nessuna responsabilità nella società Bonatti, ma ne è soltanto socio». Ha fatto sapere Domenico Barilli, direttore generale del gruppo Parmalat. «Ho parlato poco con Tanzi il quale con tono tranquillo e rassicurato mi ha detto che non era nulla di grave. È un errore che ovviamente

ci darà fastidio». L'ing. Paolo Ghirelli, amministratore unico della Bonatti, è stato prelevato a casa e accompagnato nella caserma dei carabinieri dove gli è stato notificato un ordine di arresto domiciliare. La Bonatti è un'impresa di costruzioni che vanta un fatturato di 300 miliardi e conta circa 500 dipendenti. Ghirelli, 45 anni, ne è diventato amministratore unico una decina d'anni fa. Tra le opere più significative della Bonatti il grattacielo di piazza Repubblica a Milano.

S'infittisce il mistero su Sergio Castellari, l'ex manager statale coinvolto nell'inchiesta Enimont. Ci sono le lettere d'addio ai familiari, ma del cadavere non c'è traccia. Bloccato il conto in banca

# Il giallo del «suicida» scomparso

Suicida o fuggito all'estero per evitare un confronto con i giudici? A sette giorni dalla scomparsa di Sergio Castellari, l'ex dirigente delle Partecipazioni statali implicato nell'inchiesta Enimont, la vicenda è sempre più un rompicapo. Il cadavere non si trova e mancano i documenti d'identità, anche se nella lettera lasciata al figlio l'imprenditore annuncia i suoi propositi suicidi.

non si trovano il passaporto o altri documenti d'identità che Sergio Castellari ha evidentemente portato con sé insieme alla pistola che custodiva in un cassetto. Di Castellari non si trova nemmeno un indumento. È la zona scelta dall'uomo per togliersi la vita, se questo era effettivamente il suo proposito, non è proprio un'area che può definirsi impervia. A settecento metri dalla casa in linea d'aria, a sei chilometri da Sacrofano e soprattutto poco boscosa, una zona insomma dove basterebbero un elicottero della polizia e un buon pattugliamento per ritrovare un cadavere nel giro di una giornata. Gli unici elementi su cui i giudici possono ora lavorare sono le carte scritte con inchiostro azzurro sulle quali è già stata disposta una perizia e qualche telefonata arrivata nella giornata di ieri, da chi giura di aver visto Castellari vivo in piazza Euclide e all'Olgiate. Un autentico rompicapo.

chiesta sull'Enimont. Durante le perquisizioni disposte dal giudice Tori nelle abitazioni, saltano fuori documenti riservati scomparsi dai cassetti del ministero. Castellari viene interrogato più volte, ma solo in via informale. E tutte le volte, davanti al giudice nega ogni addebito. «I documenti trovati devono essere», istituzionalmente nella mia disponibilità. Ma tra quelle carte sembra che ci fossero anche parecchi assegni per centinaia di milioni, tutti firmati da un imprenditore poi ascoltato, con successo, dalla Guardia di finanza. La vicenda non riguarderebbe l'Enimont, ma altri affari del ministero. L'ex dirigente viene comunque indagato per sottrazione di documenti, ne viene richiesto anche l'arresto, poi negato dal gip, ed il primo vero interrogatorio, a piede libero, viene fissato dal sostituto procuratore Orazio Sava per giovedì, alle 15.30, proprio il giorno della scomparsa. Castellari ha un appuntamento con i suoi avvocati, Luigi De Maio e Carlo Marchiolla alle 13, in piazza Strozzi, a due passi da piazza Clodio, proprio per discutere dell'interrogatorio. Ma a mezzogiorno, l'avvocato Marchiolla riceve una telefonata, l'ultima di Castellari: «Non verrò all'appuntamento - dice - Ho paura di essere arrestato, oramai è troppo tardi». «Non ho fatto in tempo a dirgli che la situazione era tranquilla - ha detto ieri l'avvocato Marchiolla - che non sarebbe scattato nessun ordine di custodia cautelare. Castellari ha rattacciato il telefono». Fino alla sera prima l'imprenditore era sereno e disposto all'interrogatorio, poi improvvisamente cambia idea. E sembrerebbe che quel giovedì mattina abbia incontrato un politico.



Un momento delle ricerche di Sergio Castellari

Nelle lettere lasciate come testimonia Castellari si sofferma più volte su un particolare che sembra «ossessivo». «Non voglio sottostare al ricatto, non voglio reggere questa vergogna». Chi doveva coprire, e chi aveva paura di dover denunciare al giudice? L'imprenditore, prima di scomparire lascia alcune lettere che vengono recapitate tutte la sera di giovedì. Una è un testamento, altre tre sono indirizzate alla madre, alla moglie e al figlio, altre ancora sono per tre giornalisti dei settimanali «Panorama», «L'Espresso» e «Mondo Economico». Castellari le dà ad un conoscente, che ora sarà ascoltato dal giudice, e vengono recapitate la sera stessa. Già da giovedì sera dunque, la famiglia è al corrente della decisione presa da Castellari, ma la denuncia viene ufficialmente presentata solo il 22 febbraio, lunedì, quattro giorni dopo la scomparsa. Perché? La moglie fornisce in realtà una spiegazione plausibile. «Avevo paura che rendere

pubblica la sua storia avrebbe potuto indurre mio marito a compiere quell'atto che forse non aveva ancora compiuto», ieri il giudice Sava commentava la sparizione del suo indagato: «Non avevo fatto particolari pressioni su di lui, comunque, che amarezza, che clima avvelenato. Ma il nostro lavoro deve andare avanti...».

# L'hotel venduto a peso d'oro ad una ditta che ottenne il «monopolio» dei lavori Anas

## Prandini davanti al Tribunale dei ministri

### L'albergo della moglie in cambio di appalti

Un'ipotesi di concussione e gli atti spediti al tribunale dei ministri: l'inchiesta Anas è arrivata a Giovanni Prandini. A chiamare in causa l'ex ministro dei Lavori pubblici sono state le deposizioni di Antonio Baldi, della «Carriero & Baldi». Una ditta che dall'Anas ha avuto 11 appalti e 367 miliardi. Prima, però, la stessa ditta aveva comprato per ben 90 miliardi, dalla moglie del ministro, l'«Hotel Rosa Camuna».

La segnalazione è arrivata ai quattro magistrati romani Giancarlo Armati, Cesare Martellino, Giorgio Castellucci e Santo Spina da altre due procure, quella di Napoli, che aveva già inquisito ed interrogato Baldi per abuso d'ufficio, e quella di Firenze, per due episodi precisi di appalti. Dopo una lunga riunione i sostituti procuratori hanno deciso di fare lo stralcio ed ora gli atti in questione stanno viaggiando verso i tribunali dei ministri di Brescia e di Roma. Proprio ieri mattina, mentre i magistrati erano riuniti a palazzo di giustizia, la Legambiente presentava alla stampa un dossier sulla mappa degli appalti Anas nell'era Prandini, cioè tra il settembre dell'89 ed luglio dell'92. In quel dossier,

la «Carriero & Baldi» risulta aver preso più soldi di tutte le 451 aziende che, da sole o in associazione di imprese, si sono spartite i 487 appalti affidati a trattativa privata. Antonio Baldi è stato arrestato poco tempo fa dai magistrati fiorentini, accusato di corruzione per gli appalti Anas in Toscana. È l'acquisto dell'«Hotel Rosa Camuna», che sorge nel cuore del feudo di Prandini, era già finito da tempo nelle carte della magistratura. L'albergo fu comprato a quel prezzo esorbitante di novanta miliardi da una società del gruppo «Carriero & Baldi», la «Cabaihotel». Il 30 marzo del '90. Subito dopo, iniziò quella che la Legambiente definisce «la brillante collaborazione con l'Anas». È dell'aprile del '90 il primo appalto conquistato. E ne seguono



L'ex ministro Giovanni Prandini

giudici dell'inchiesta Anas ora invieranno anche la documentazione di tutte le persone che hanno avuto un ruolo nella vicenda. Ed il campo d'azione delle diverse procure è così completamente definito. Roma continuerà ad occuparsi dell'inchiesta sull'attività del Prandini e sarà competente per i

fatti che coinvolgono ministri in carica all'epoca dei fatti. Milano si occuperà dei coinvolgimenti di esponenti politici e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, mentre le procure delle altre regioni si occuperanno degli illeciti dei compartimenti Anas locali. □ A.B.

# Tangenti sulla «Serenissima»

## Dopo gli arresti, valanga di avvisi di garanzia

### Citaristi a quota quattordici

Tangenti sulla «Serenissima»: dopo gli arresti, 47 avvisi di garanzia. Uno è indirizzato al tesoriere nazionale della Dc sen. Severino Citaristi. «Per tutte le opere - scrivono i giudici veronesi - esisteva un accordo a livello nazionale tra i segretari amministrativi dei due partiti Dc e Psi ed i titolari delle imprese». Si indaga tra gli amici di Prandini. Tra i «pentiti» anche due democristiani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VERONA. «Siamo al secondo livello. L'indagine continua per risalire al terzo», riassume il gip Aldo Celestano. Il terzo piano, qui, vuol dire Roma. Più precisamente, gli uffici amministrativi delle segreterie nazionali di Dc e Psi. Per il sen. Severino Citaristi, plurindagato tesoriere democristiano, l'avviso di garanzia è già sparato, in casa socialista invece non arriverà, dopo la morte del naturale destinatario, Vincenzo Balzamo. L'inchiesta sulla «Serenissima» e sui mondiali '90 comincia comunque a volare alto. Il procuratore Guido Papalia ha un occhio di riguardo anche per gli uomini più vicini all'ex ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini: alcuni di Brescia sono indagati, un altro l'ex sindaco di Capriano Sarmato è arrestato, un altro ancora ricercato. Oltre ai mandati di cattura, sono partite 40 nuove informazioni di garanzia. Scrivono i giudici nei provvedimenti: «Emerge chiaramente che per tutte le fasi di ampliamento della terza corsia autostradale e per le opere relative ai Mondiali 1990 esisteva un accordo nazionale tra i segretari amministrativi dei due partiti Dc e Psi ed i titolari delle imprese che poi hanno avuto assegnati i lavori, quanto meno a livello dei rappresentati delle imprese capogruppo».

Lo avevano detto per primi alcuni «pentiti», i costruttori Dario e Stefano Mazzi ed Enrico Malturo, i democristiani Giorgio Baita, Carlo Olivieri, sinistra fontaniana, e Roberto Bissoli, ex assessore regionale doroteo. Lo stanno confermando alcuni dei costruttori arrestati l'altro ieri. Tre sono già stati scarcerati. I meccanismi della grande spartizione erano ferrei e collaudati, 60% alla Dc, 40% al Psi. Una piccola quota ai boss locali, il grosso a Roma; un costruttore ha ammesso ieri di aver pagato 3 miliardi di «oboli» per la sua trache di lavori autostradali, versando 250 milioni a Verona, il resto nella capitale. Tangenti variabili: dal 3 al 5% per l'ampliamento dell'autostrada, fino al 7% per la bitumazione. I conti sono presto fatti. I lavori,

appaltati tra 1988 e 1989, ammontavano a 370 miliardi per la terza corsia Brescia-Padova, 146 chilometri. Dovevano concludersi entro il maggio 1990, stanno finendo adesso. La spesa è lievitata in proporzione, erano già 600 miliardi un anno fa - l'ultima volta all'anno Prandini in risposta ad un'interrogazione del Pds chissà quanti ora. Piatto ricco, per Dc e Psi. Non che sia andata male neanche per le imprese: avevano vinto gli appalti presentando ribassi del 17%, l'aumento successivo è stato del 100%. Un prezzo, il più alto, lo hanno pagato gli utenti della «Serenissima», ribattezzata «autostada della morte» per i troppi incidenti favoriti dai lavori in corso: 95 morti e 1.571 feriti tra gennaio '89 ed ottobre '91. Ma i signori delle tangenti risponderanno solo di corruzione, concussione, violazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Almeno quelli primi.

A Verona c'è un ricercato eccellente, l'ex presidente della «Serenissima» Giovanni Pandolfo, doroteo vicentino e grande amico di Prandini, che da qualche mese si trova in Brasile dove avrebbe acquistato una fattoria. È uno dei comprimari dell'inchiesta assieme ai due socialisti arrestati l'altro ieri, secondo l'accusa organizzava le gare d'appalto addomesticate, stabiliva le quote di tangente, «minacciava» chi si tirava indietro, non disdegnava di colludere direttamente le bustarelle. Pandolfo era già stato arrestato e rinvolto a giudizio - corruzione ed associazione per delinquere - nell'ottobre 1990; scandalo delle «siepi d'oro». Nonostante tutto era rimasto presidente dell'autostrada fino ad un anno fa. Altri tempi. Adesso bastano gli avvisi di garanzia, come quelli recapitati a tutti gli ex membri del consiglio d'amministrazione della «Serenissima», a provocare temerari politici. Franco Frigo, neopresidente della giunta del Veneto ed ex amministratore dell'autostrada, presenterà oggi le dimissioni. Futuro incerto per la regione: 15 consiglieri su 60 sono coinvolti in inchieste o arrestati.

# Scandalo degli appalti Anas

## Dossier della Legambiente

### «Sospendete i cantieri su cui indagano i giudici»

ROMA. «Tangentanas». È il nome che Legambiente ha dato al dossier presentato ieri a Roma sulle tre legate agli appalti dell'Anas dell'era Prandini. Un dossier che finirà sui tavoli dei giudici e che descrive una rete di interessi fatta di società con zero dipendenti incaricate, a trattativa privata, di gestire lavori per centinaia di miliardi per costruire strade e autostrade. Lavori molto spesso inutili, oltre che distruttivi per l'ambiente, e con costi esosi. Il tutto giustificato con la logica della procedura d'urgenza.

La «mappa» degli ambientalisti prende in considerazione le ditte che hanno ottenuto la grossa parte dei settemila miliardi impiegati nei 487 appalti Anas del periodo '89-92, epoca d'oro di Prandini. Si scopre così che tra le prime tre imprese costruttrici di strade figurano, subito dopo il gruppo Carriero-Baldi, aziende che sembrano «scatole vuote». La Tecnovis, con 12 appalti e un gettito di soldi pubblici che insieme alle altre imprese della famiglia Damonte raggiunge i 400 miliardi, denuncia solo due dipendenti nella filiale di Isernia e nessuno nella sede centrale a Roma. La Ediltevere, che sembra far capo alla famiglia Todini, ha ottenuto altri 12 appalti per oltre 360 miliardi ma denuncia zero dipendenti alla Camera di Commercio. A metà classifica l'Edilsonda, 14 appalti concentrati in Calabria per 146 miliardi, ha sede nello stesso stabile della ditta Lombardini. Ma senza neppure una targa. Ermete Realiacci, presidente di Legambiente, nel presentare il dossier, ha ricordato come in molti casi la magistratura oggi si sta muovendo a proposito di queste vicende, denun-